

**Latte contaminato  
Cresce la paura  
in Asia  
e anche in Africa**

**L'UE si appresta a varare  
provvedimenti che diano  
maggiori garanzie sulla  
sicurezza alimentare**

■ **HONG KONG** La paura del latte contaminato si spande al di fuori della Cina e investe direttamente molti paesi asiatici e africani. L'ampiezza dello scandalo ha portato ieri alla rimozione del responsabile dell'amministrazione cinese incaricata del controllo di qualità, Li Changjiang, che a quanto ha riferito ieri l'agenzia Nuova Cina, «si è dimesso con il consenso del governo». Stando agli ultimi dati diffusi dal ministero della Sanità cinese, sono oltre 53.000 i bambini fino ad ora sottoposti a cure dopo aver consumato latte in polvere contaminato da una sostanza chimica, la melamina, utilizzata per produrre plastica, colle e fertilizzanti. Mescolata al latte e alle farine, la melamina fa sembrare più alto il valore proteico, ma provoca calcoli e insufficienza renale grave. In Cina quattro neonati sono morti e 13.000 bambini intossicati sono ricoverati in ospedale, 104 dei quali in gravi condizioni. E il fenomeno si estende: a Hong Kong, dove in due bambine sono stati riscontrati preoccupanti sintomi, le principali catene di supermercati hanno ritirato dagli scaffali prodotti a base di latte importato dalla Cina continentale, mentre la Nestlé ha annunciato di aver ritirato dal commercio uno dei suoi prodotti, dopo che un organismo locale di controllo vi ha rilevato la presenza di lievi tracce di melamina. In Giappone nel fine settimana un grande produttore alimentare ha iniziato a ritirare, in via cautelativa, alcuni prodotti confezionati con latte importato da una delle aziende cinesi coinvolte nello scandalo della melamina. Le autorità di Taiwan hanno vietato ieri le importazioni di prodotti lattiero-caseari cinesi. Controlli a tappeto su latte e derivati di importazione sono stati disposti anche nelle Filippine, a Singapore, in Malaysia, nel Brunei, in Bangladesh, nel Gabon e nel Burundi. Nell'UE, che dal 2002 ha chiuso le sue frontiere alle importazioni di latte e prodotti lattieri originari dalla Cina, la situazione è diversa. Nondimeno, i 27 si preparano a rilanciare il problema dei controlli alle proprie frontiere: il consiglio dei ministri dell'agricoltura e della sanità dell'Ue avviato ieri a Anney (Alta Savoia francese), esaminerà una serie di proposte volte a introdurre una strategia globale di controlli sanitari all'import.

DALLA PRIMA PAGINA

## IL DIRITTO DEL PAZIENTE DI FARSI CURARE

speciali da lui prescritti. È in tal modo ritenuto antieconomico persino il medico che magari sta sotto alla media con le visite e quindi con le sue entrate, ma la supera con quei costi, che può essere sorprendentemente chiamati a rimborsare di persona, pur non avendo egli nulla incassato al riguardo (concludere che si tratti, per il medico, di remunerazioni «ottenute indebitamente», per rimanere nella formulazione legale, mi sembra un passo assai criticabile). Questi criteri, che la massima Corte ha invero avallato, ma con la prudenza e le riserve giustamente proprie alle sue sentenze, possono condurre, se applicati troppo rigidamente, a risultati iniqui. Essi non terrebbero in tal caso sufficientemente conto delle particolarità concrete e contingenti dei pazienti curati da uno specifico medico, mentre sorvolerebbero un poco sulla sua responsabilità e molto sulla qualità delle sue prestazioni. Si può comprendere a questo punto il disagio dei medici e prestare anche ascolto alle loro preoccupazioni: ma non è questo il tema che più ci interessa. A meritare molta attenzione è piut-

tosto il paziente medesimo che, se incappa in un medico tanto timoroso di sfiorare la media da farla prevalere sui suoi doveri, può temere l'omissione di visite o la prescrizione di controlli per lui rassicuranti e che il suo fragile stato rende necessari quando anche ripetuti e frequenti; non vorrei inoltre che, pur di restare nei parametri fissati dagli assicuratori, il medico poco scrupoloso rifiuti il paziente che, secondo astratti e sconvenienti criteri, sarebbe di per se stesso antieconomico. È certo che l'associazione delle casse malati non vuole questo risultato. Tuttavia, se l'applicazione del metodo statistico, con il criticato modo di interpretarlo e di estenderlo, avviene con ostinata insistenza e quale esclusivo metro, senza tener conto di giustificati elementi che lo possano correggere, ad esempio attraverso anche il supporto di un condiviso controllo analitico, quel risultato non voluto è a portata di mano. Affermare ciò non significa spaventare il paziente, o prenderlo in ostaggio, come pretendono con disinvoltato appunto gli assicuratori: significa, piuttosto, proteggerlo nel suo bisogno di cure appropriate, eseguite o pre-

scritte da un medico responsabile e non stabilite - attraverso prefissati parametri che le possono escludere - autoritariamente dalle casse. I problemi, cui ho qui accennato, sono reali e siamo tutti al corrente di quanto la stampa ha puntualmente riferito: che cioè molti medici sono stati o saranno chiamati a rimborsare somme anche importanti corrispondenti a prestazioni e a costi indotti esulanti dalla media, anche se essa viene corretta, va precisato per obiettività, con un apprezzabile margine di tolleranza. Ora, se non vengono sempre tenuti in linea di conto, insieme ai dati statistici, pur di innegabile peso, anche altri elementi atti a giustificare la concreta attività del medico e quindi, se del caso, l'inevitabilità della media, a soffrirne sarebbe l'assicurato, e questo non sarebbe cosa gradevole né, soprattutto, soluzione accettabile. I medici sanno sicuramente compiere bene il loro lavoro, e altrettanto sicuramente sapranno difendere bene i loro interessi: ci sono forse abituati. Ma il paziente è più indifeso e queste mie considerazioni sono rivolte a lui.

Emilio Catenazzi

# Mistero sui turisti rapiti

## Secondo fonti egiziane gli 11 europei sono già liberi

**Secondo il ministro degli esteri egiziano i cinque italiani, cinque tedeschi e la donna romana sono stati liberati e stanno bene. Le autorità italiane nella serata di ieri non erano però ancora in grado di confermare la notizia**

■ **IL CAIRO** Voci contrastanti sulla sorte degli undici europei rapiti venerdì scorso nel deserto del Sahara si erano inseguite per tutta la giornata di ieri. In mattinata sembrava che fossero stati liberati e invece, ieri sera, l'ambasciatore d'Italia al Cairo, Claudio Pacifico, aveva riferito che i cinque turisti italiani (torinesi), i cinque tedeschi e la romana, rapiti con 7-8 operatori turistici egiziani presi in ostaggio nel profondo deserto sahariano, al confine tra Egitto, Libia e Sudan, erano ancora nelle mani dei rapitori in territorio sudanese. Secondo il diplomatico italiano la notizia era stata data con un telefono satellitare da uno dei rapiti, l'operatore turistico che ha organizzato la spedizione, Ibrahim AbdelRahim, titolare della compagnia di viaggi nel deserto Aegyptus, alla moglie Kristen Butterweck-AbdelRahim, che si mantiene in contatto con le autorità egiziane e quelle diploma-

tiche italiane e tedesche. In precedenza la tv satellitare del Qatar, Al Jazira, e poi altre fonti, avevano riferito che i turisti e i loro accompagnatori erano stati letteralmente spogliati di tutti i loro averi e delle loro auto - su 4 jeep gliene avrebbero lasciata una sola - e poi rilasciati. Qualche fonte aveva dato il gruppo già in viaggio dal sud verso Asuan. Ma il ministro del turismo egiziano, Zoheir Garana, ha smentito decisamente - mentre altre fonti la confermavano - la notizia della liberazione, per poi precisare che negoziati erano effettivamente in corso ma tra i sequestratori e Kristen Butterweck. Poi nella tarda serata una nuova notizia, decisamente più incoraggiante, fornita dal ministro degli esteri egiziano che all'Onu ha fatto sapere che tutti gli ostaggi presi in Egitto, fra i quali cinque italiani, sono stati liberati, e sono in buone condizioni. Il ministro degli esteri egiziano Ahmed Abul

Gheit ha annunciato la liberazione dei turisti parlando dopo un incontro con il segretario di stato americano Condoleezza Rice al Waldorf Astoria, un albergo di New York.

«Sono stati liberati tutti, sono sani e salvi», ha detto Gheit ai giornalisti ai margini dell'incontro con la Rice: «Era un gruppo di criminali». Il ministro degli esteri egiziano e la Rice sono a New York per i lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu che inaugura oggi il suo segmento ad alto livello.

Da parte della diplomazia italiana però ieri sera prevaleva ancora la prudenza. «Ho preso atto delle dichiarazioni del ministro degli esteri egiziano, ma noi non abbiamo conferme»: lo ha detto all'ANSA il ministro degli esteri Franco Frattini, riferendosi alle notizie sulla liberazione degli ostaggi in Egitto, a margine di un convegno a Washington. «Continuiamo a verificare», ha aggiunto Frattini. Sulla base delle informazioni attualmente in possesso e dei molteplici contatti non è possibile confermare l'avvenuta liberazione degli ostaggi rapiti in Egitto. Hanno precisato fonti della Farnesina.

■ **ASSEMBLEA NAZIONALE**

**La Francia ha deciso: non lascerà l'Afghanistan**

■ **PARIGI** La Francia non lascia l'Afghanistan, anzi decide nel momento della crisi e delle polemiche di inviare nuovi mezzi militari con un centinaio di uomini addetti. Scontato il via libera del Parlamento alla proroga della missione, ma il dibattito si è infiammato per il presunto rapporto Nato sui francesi in missione, smentito a più riprese da Parigi. Esito già scritto del voto in Assemblea nazionale, 343 contro 210, centrodestra di maggioranza contro opposizione di sinistra. L'appuntamento, però, sembrava fatto apposta per infiammare la polemica, perché il primo ministro Francois Fillon si è presentato al dibattito dopo una giornata di smentite a un presunto rapporto dell'Alleanza Atlantica che descrive i soldati francesi in missione come un'armata Brancaleone.

**Palestinese  
in auto  
si lancia contro  
gruppo di soldati**

**Un ufficiale che faceva  
parte del gruppo ha sparato  
da distanza ravvicinata  
contro il conducente**

■ **GERUSALEMME** Per la terza volta in tre mesi un palestinese al volante di un automezzo ha cercato ieri sera a Gerusalemme di travolgere passanti ebrei. Un giovane arabo di Gerusalemme est al volante di una Bmw nera si è lanciato a grande velocità nella via Shivtey Israel, a ridosso delle Mura della Città Vecchia, contro una comitiva di soldati israeliani. In quel momento le strade di Gerusalemme erano molto affollate, specialmente di timorati che si recavano al Muro del Pianto. L'automezzo è uscito di strada, si è schiantato contro un muro e un ufficiale che faceva parte del gruppo ha sfruttato l'attimo di confusione per sparare da distanza ravvicinata contro il conducente dell'automobile, uccidendolo. Secondo la polizia israeliana è da ritenersi che si sia trattato di un attentato intenzionale anche se, ha confermato un ufficiale, viene anche verificata l'ipotesi che l'uomo al volante fosse in stato di ebbrezza.

## Pakistan, è giallo su strage di sabato

**Secondo fonti governative all'hotel Marriott, teatro dell'attentato, avrebbe dovuto tenersi un ricevimento con alte cariche dello Stato; ma la direzione dell'hotel smentisce**

■ **NEW DELHI** È giallo in Pakistan su un ricevimento alla presenza delle massime cariche dello Stato che avrebbe dovuto tenersi sabato sera all'hotel Marriott di Islamabad e che forse fu annullato poche ore prima del devastante attentato. La cena di gala era stata organizzata in onore del presidente Asif Ali Zardari in occasione del suo insediamento e avrebbero dovuto parteciparvi il primo ministro Yusuf Raza Gilani e i vertici delle forze armate, ha spiegato alla stampa il consigliere del premier per gli interni Rehman Malik. Invece, 11 ore prima dell'orario previsto, preoccupazioni per la sicurezza avevano indotto a spostare il banchetto alla residenza del primo ministro, non lontana dall'hotel Marriott. La cena era

stata organizzata dal presidente dalla camera per celebrare il primo discorso di Zardari davanti al parlamento riunito in seduta congiunta, sempre secondo il ministro. La notizia, però, è stata seccamente smentita dal management dell'albergo. Il proprietario Sadruddin Hashwani, ha riferito ad organi di stampa internazionali di non aver avuto nessuna prenotazione per quella sera da parte di esponenti politici e governativi. Per l'attentato, che ha fatto almeno 60 morti (fra cui due americani e l'ambasciatore ceco in Pakistan) e oltre 260 feriti, è sospettata una cellula di al Qaida o i taliban pachistani vicini all'organizzazione di Osama bin Laden. Le forze di sicurezza hanno intensificato le ope-



**HOTEL MARRIOTT** Nella foto i gravi danni subiti dall'edificio a causa dell'attentato.

(Key)

razioni anti-terrorismo a Islamabad e nelle zone tribali al confine con l'Afghanistan, da dove potrebbero esser partiti i responsabili dell'attentato. Ieri però è arrivata la prima rivendicazione ufficiale, fatta da un portavoce dei Fedayin dell'Islam

(Seguaci dell'Islam), un gruppo sinora sconosciuto, con una telefonata alla redazione di Islamabad della tv satellitare Al Arabiya. Gli investigatori guardano anche con attenzione al Therik-e-Taliban e all'Harkatul Jihadul Islam, un gruppo che si è con-

traddistinto in passato per aver effettuato attentati con la stessa dinamica e modalità di quello all'Hotel Marriott. La tv pachistana Dawn, ha riferito degli arresti di cinque presunti terroristi, due dei quali sarebbero membri di Al Qaida.

## ETA: offensiva di sangue

**Un morto e tredici feriti in due attentati in Spagna**

**L'organizzazione armata separatista basca ha fatto esplodere tre autobombe nel nord della Spagna**

■ **MADRID** Offensiva d'autunno nel sangue per l'Eta proprio mentre le autorità di Madrid la davano fortemente indebolita dopo l'arresto di diversi suoi dirigenti in Francia: in 24 ore l'organizzazione armata separatista basca ha fatto esplodere tre potenti autobombe nel nord della Spagna, uccidendo un militare e ferendo 13 persone, due delle quali gravemente. L'attentato più sanguinoso, domenica notte davanti alla scuola militare di Santona, in Cantabria, ha ucciso il brigadiere Luis Conde de la Cruz, 46 anni, e ferito seriamente un altro militare e una civile. Domenica mattina altre due autobombe erano esplose nei Paesi Baschi davanti alla sede della cassa di risparmio Caja Vital di Vitoria e a un commissariato di polizia a Ondarroa. Ma poco prima l'Eta aveva avvertito con telefonate anonime che ci sarebbero state le due esplosioni. Il bilancio è stato

quindi più leggero: undici feriti non gravi. Giovedì inoltre era stata disinnescata una bomba collocata sotto l'auto di un poliziotto, sempre nei Paesi Baschi. «Oggi l'Eta ha ricominciato a uccidere, a seminare dolore e orrore», ha denunciato ieri il premier spagnolo, José Luis Zapatero, ribadendo che «la società spagnola non cederà mai, non si sottoporrà mai ai diktat della banda terrorista Eta». Alcune migliaia di persone hanno partecipato in diverse città della Spagna a raggruppamenti spontanei di protesta anti-Eta. Dopo un'estate relativamente tranquilla, la violenza del gruppo indipendentista - iscritto sulla lista nera Ue del terrorismo internazionale - riprende in una fase di tensione politica fra Vitoria e Madrid. A metà settembre il tribunale costituzionale spagnolo ha posto il veto alla consultazione popolare che il premier regionale basco, il nazionalista moderato Juan José Ibarretxe, aveva convocato per il 25 ottobre sull'avvio di un processo di fine della violenza e sul futuro diritto all'autodeterminazione dei Paesi Baschi. Ibarretxe ha replicato annunciando che denuncerà la Spagna davanti alla Corte europea dei Diritti umani.